

Giorgio Vasari

Trattatista, architetto e pittore, nacque ad Arezzo nel 1511 e morì a Firenze nel 1574. La sua formazione fu fiorentina e romana. Durante la sua attività di artista (nel 1555 ristrutturò Palazzo Vecchio a Firenze e nel 1560 ottenne l'incarico per la costruzione degli Uffizi) ebbe modo di interessarsi di ogni questione attinente alle arti e di conoscere le opere dei suoi contemporanei e di quelli che l'avevano preceduto. Da tali conoscenze ebbe origine la prima opera letteraria inerente alle biografie degli artisti dell'età moderna, le *Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*. Pubblicata nel 1550, fu ristampata, ampliata e ampiamente rimaneggiata, nel 1568.

Per le notizie biografiche su Giorgio Vasari ► anche
 ■ parr. 17.2 e 19.3.2

■ ■ ■ ■ ■ parr. 17.2 e 19.3.1.

Tratto da: G. Vasari,
*Le Vite de' più eccellenti
 Pittori, Scultori ed
 Architettori*, a cura di
 G. Milanese, Firenze
 1906, tomo II,
 pp. 172-174.

1. **conobbe**: comprese.
2. **cavare**: ricavare.
3. **potessono**: potessero.
4. **ghiribizzando**: sperimentando.
5. **terraghetta**: litargirio (minerale a base di monossido di piombo).
6. **non pure**: non solo.

117

La ceramica invetriata di Luca Della Robbia

Ma perché, fatto egli conto dopo queste opere [in marmo e bronzo] di quanto gli fusse venuto nelle mani, e del tempo che in farle aveva speso, conobbe¹ che pochissimo aveva avanzato e che la fatica era stata grandissima; si risolvette di lasciare il marmo ed il bronzo, e vedere se maggior frutto potesse altronde cavare². Perché, considerando che la terra si lavorava agevolmente e con poca fatica, e che mancava solo trovare un modo, mediante il quale l'opere che di quella si facevano, si potessero³ lungo tempo conservare, andò tanto ghiribizzando⁴, che trovò modo da difenderle dall'ingiurie del tempo: perché, dopo avere molte cose e sperimentato, trovò che il dar loro una coperta d'invetriato addosso, fatto con stagno, terraghetta⁵, antimonio ed altri minerali, e misture cotte al fuoco d'una fornace apposta, faceva benissimo quest'effetto, e faceva le opere di terra quasi eterne. Del qual modo di fare, come quello che ne fu inventore, riportò lode grandissima, e glie ne avranno obbligo tutti i secoli che verranno. Essendogli, dunque, riuscito in ciò tutto quello che desiderava, volle che le prime opere fossero quelle che sono nell'arco che è sopra la porta di bronzo che egli sotto l'organo di Santa Maria del Fiore aveva fatta per la sagrestia: nelle

quali fece una Resurrezione di Cristo tanto bella in quel tempo, che posta su, fu come cosa veramente rara ammirata. [...] Ora, non bastando a Luca questa bella invenzione tanto vaga e tanto utile, e massimamente per i luoghi dove sono acque, e dove per l'umido o altre cagioni non hanno luogo le pitture, andò pensando più oltre; e dove faceva le dette opere di terra semplicemente bianche, vi aggiunse il modo di dare loro il colore, con maraviglia e piacere incredibile d'ognuno. [...] Ed è certo una maraviglia, che, essendo la cosa allora molto difficile, e bisognando avere molti avvertimenti nel cuocere la terra, che Luca conducesse questi lavori a tanta perfezione, che così la volta come il pavimento paiono non di molti, ma d'un pezzo solo. La fama delle quali opere spargendosi non pure⁶ per l'Italia, ma per tutta l'Europa, erano tanti coloro che ne volevano, che i mercatanti fiorentini, facendo continuamente lavorare a Luca con suo molto utile, ne mandavano per tutto il mondo. E perché egli solo non poteva al tutto supplire, levò dallo scarpello Ottaviano ed Agostino suoi fratelli, e li mise a fare di questi lavori; nei quali egli insieme con esso loro guadagnavano molto più che insino allora con lo scarpello fatto non avevano. [...]